

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla S. Messa della II domenica di Quaresima**

Cattedrale di Torino, 25 febbraio 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Gn 22,1-2.9a.10-13.15-18

Salmo responsoriale: Sal 115 (116)

Seconda lettura: Rm 8,31b-34

Vangelo: Mc 9,2-10

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

All'inizio del tempo quaresimale la liturgia ci ha fatto volgere lo sguardo su Gesù che, spinto dallo Spirito, va nel deserto per vivere la vita di tutti noi, la contraddizione della vita di tutti noi: nel deserto ci sono le belve feroci che convivono come se fosse piccolo paradiso terrestre, ma nello stesso deserto Gesù è tentato da Satana. La contraddizione di Gesù è la contraddizione delle nostre esistenze che, a volte, percorrono dei cammini di paradiso già qui in Terra, ma altre volte e insieme, al contempo, vivono dei piccoli o grandi inferni.

Ma la stessa liturgia spinge il nostro sguardo su quello che è l'esito del cammino di Gesù, e lo fa portandoci con Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte Tabor, dove - dice l'evangelista Marco - Gesù viene trasfigurato, cioè appare in un modo nuovo, in una forma nuova, con una lucentezza che - annota sempre l'evangelista - fa sì che le sue vesti siano così bianche che nessun lavandaio avrebbe potuto renderle così. Come a dire che quello che accade lì non è l'opera degli uomini, ma è l'iniziativa di Dio, è la manifestazione stessa di Dio. Gesù si trasfigura mostrando chi è, anticipando la rivelazione che si realizzerà nel mattino di Pasqua, ma manifestando anche dove stia adesso il luogo dell'incontro tra l'uomo e Dio.

Non ci sfugga il fatto che la trasfigurazione avviene sul monte e il monte per natura è un luogo più alto dove tutti noi sentiamo una maggiore vicinanza con Dio. Soprattutto il monte è quel luogo in cui Mosè ha ricevuto le Tavole della Legge: quelle parole, quei comandi, erano per il popolo di Israele il luogo in cui potevano incontrare Dio. Oggi quelle Tavole vengono in qualche modo sostituite con la presenza stessa di Cristo, e il luogo in cui gli uomini possono incontrare Dio è la relazione con Lui. Non si tratta più semplicemente di realizzare dei comandamenti, ma si tratta di essere in una relazione viva con Lui.

E come si può realizzare questa relazione viva con Lui? In due modi: sentendosi in cammino e custodendo la parola di Dio nel proprio cuore. Pietro, quando vede la bellezza di quell'evento, la lucentezza di Cristo, dice con la spontaneità che lo contraddistingue: costruiamo tre tende, fermiamoci qui. Ha ragione Pietro: soprattutto quando si vivono le tenebre della vita, i dolori, le fatiche, la morte, le sconfitte... anche soltanto un piccolo brandello di luce lo vorremmo trattenere, perché ci dà vita, ci dà sicurezza. Eppure Pietro è ancora incapace di vedere ciò che i suoi occhi percepiscono; è ancora immaturo, non ha compreso che non si tratta di rimanere lì, non ha compreso che quella luce che appare sul volto di Cristo non è una luce che abbaglia, è una luce che indica una Parola da ascoltare: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!».

Ciò che gli uomini devono fare per incontrare Dio è rimanere in cammino, sentirsi in cammino, in un ascolto continuo della Parola che Dio ci dice in Cristo, sapendo che ogni giorno è un giorno nuovo per percepire quella Parola in un modo inedito, perché quella Parola di ogni giorno può illuminare le fatiche e le

bellezze della nostra vita, quelle della nostra vita personale, ma anche quelle della nostra vita collettiva. Anche oggi è un giorno nuovo in cui ci si deve sentire in cammino nel percepire e nell'ascoltare la Parola di Cristo, che illumina anche quel che accade nella nostra società, illumina anche ciò che sta avvenendo in questo mondo così tormentato dai conflitti, dalla violenza, dalla guerra.

Ma poi, per rimanere nella relazione con Cristo, si tratta anche di far scendere e custodire in profondità la Parola ascoltata. Gesù dice ai suoi discepoli che non devono dire quello che hanno visto; dice così perché se dicessero quello che hanno visto c'è il pericolo di fraintendere chi sia Gesù; ma probabilmente dice così anche perché, se si parla senza aver interiorizzato la Parola che si è udita, c'è il pericolo che le parole che si dicono siano vane. Ed è un invito che dobbiamo raccogliere con estrema serietà tutti in questo tempo di Quaresima: siamo in un cammino di ascolto della Parola, ma siamo anche in un cammino di interiorizzazione di questa Parola; se la Parola che Dio dice in Cristo, che ci offre nella relazione con Lui, non si sedimenta mai nella profondità dei nostri cuori, allora noi possiamo parlare di Dio senza parlare di Dio. E, a volte, una delle grandi fatiche che facciamo nell'annunciare il Vangelo sta proprio qui: le parole che diciamo su Dio e di Dio non nascono da dei cuori che continuamente contemplano Dio perché custodiscono la Parola di Gesù.

[trascrizione a cura di LR]